

Il dramma Adesso si può sperare. Il chirurgo della clinica milanese: la situazione era disperata

Riattaccato il braccio al 12enne

Delicato intervento nella notte. I medici hanno operato sette ore

In città

Anziana cade sul bus

TRENTO — Ha probabilmente perso l'equilibrio ed è caduta sbattendo violentemente il capo. Attimi di paura ieri nel tardo pomeriggio, vicino a piazza Fiera per una donna anziana, Agnese Franceschini, 82 anni, di Trento. L'allarme alla centrale del 118 è scattato verso le 18. Sul posto è subito intervenuta un'ambulanza e gli agenti della polizia municipale che hanno cercato di ricostruire quello che era successo. La donna è stata portata subito all'ospedale Santa Chiara dove è stata posta in osservazione. Le sue condizioni fortunatamente non sono gravi. Ancora da chiarire i motivi della caduta.

Solo tra qualche giorno si potrà sapere se il bambino, rimasto ferito in cava a Mori, potrà utilizzare di nuovo l'arto

TRENTO — Sembrava praticamente compromesso, in serata si era anche diffusa la notizia che i medici erano stati costretti a procedere all'amputazione, invece l'equipe di chirurghi, diretta dal professor Giorgio Paiardi, ce l'ha fatta. Dopo sette ore di intervento, un'operazione delicatissima e molto difficile, i chirurghi della clinica Multimedia di Sesto San Giovanni a Milano sono riusciti a salvare il braccio di Stefano, il dodicenne veronese rimasto ferito gravemente giovedì pomeriggio nella cava dove lavorava il papà a Mori.

Il medico chirurgo Paolo Zerbini e la collega Chiara Novelli sono riusciti a ricostruire i tessuti e l'arto, che era stato strappato dal nastro trasportatore della cava, è stato riattaccato. Un sospiro di sollievo e soprattutto una speranza per il piccolo che giovedì aveva voluto seguire il papà Nicola al lavoro. L'ingragnaggio ha stritolato il braccio del bimbo staccandolo quasi del tutto. Quando i sanitari del 118 erano arrivati sul posto con l'elicottero l'arto era praticamente compromesso e per ora i genitori del piccolo hanno temuto che non si



L'infortunio Il sopralluogo dei carabinieri e degli ispettori del lavoro nella cava di Mori dove si è infortunato il bambino di dodici anni veronese

potesse più fare niente, che il loro bimbo non avrebbe più potuto avere una vita normale, come tutti gli altri bambini della sua età. Ora invece, grazie ai medici della clinica milanese, può avere una speranza, una speranza di poter usare di nuovo il braccio destro. Fondamentali saranno le prossime ore, bisognerà aspettare almeno tre giorni per avere un quadro un po' più certo.

Nella clinica milanese, che fa parte del centro Cumi (Centro urgenze microchirurgiche italiano), il piccolo era arrivato in serata intubato. I medici hanno subito capito che la situazione era gravissima, anche perché dal momento del terribile incidente erano passate ore, il tempo necessario per i sanitari del 118 di cercare una clinica specializzata, e quindi sembrava quasi im-

possibile riuscire a riattaccare l'arto, invece l'equipe di chirurghi ce la fatta e ora si può solo aspettare e sperare. «Sono stato contattato dai sanitari del 118 verso le 17 — spiega il dottor Paolo Zerbini, che ha eseguito l'intervento — la situazione era drastica, il braccio all'altezza del gomito era praticamente quasi compromesso, aveva subito anche una perdita di sostanza, ora il braccio è comunque stato riattaccato e possiamo solo aspettare. È stato vascolarizzato, ma per sapere il decorso bisognerà aspettare qualche giorno».

È un miracolo per il padre del bimbo, Nicola, quarant'anni, che quando ha visto il braccio del figlio intrappolato nel nastro che doveva trasportare la ghiaia si è subito precipitato per spegnere il macchinario, ma era purtrop-

po troppo tardi. Il nastro aveva già strappato parte dell'arto al ragazzino. Ieri mattina il bambino è stato risvegliato, ma non si sa quanto ricorda di quei terribili momenti nella cava «Bellamoli Granulati spa» di Mori.

Era stato il piccolo, a quanto pare, a chiedere al papà di poterlo seguire al lavoro, non si sa poi perché il ragazzino si trovasse proprio vicino ai comandi, non è chiaro se ha fatto un movimento errato o se incautamente ha appoggiato il braccio sul nastro, i carabinieri e gli ispettori del lavoro, intervenuti sul posto, stanno cercando di ricostruire quei drammatici minuti. Resta purtroppo l'amara consapevolezza che un ragazzino forse in cava non ci doveva stare. La Procura ha aperto un'inchiesta.

D. R.

L'ultimo gesto d'amore

Ivan, donato il cuore Trasporto in elicottero a tempo di record

TRENTO — Lui avrebbe voluto così. Grazie a lui, grazie a Ivan, qualcun'altro potrà vivere, potrà avere una nuova vita e un nuovo cuore. Ivan avrebbe sicuramente voluto così perché, come ha ricordato il suo grande amico, Luca Oss: «era un grande, capace di condividere l'impegno sociale e il dovere del buon genitore e del buon marito». Ivan Cesarini Sforza, il 32enne, rimasto gravemente ferito mercoledì mattina in un terribile e assurdo incidente stradale in moto nei pressi del casello di Rovereto sud, si è spento giovedì mattina e la famiglia già in serata aveva concesso l'espianto degli organi. L'ultimo grande gesto d'amore di Ivan e della sua famiglia. L'uomo era sposato con Viviana e aveva tre figli, Giulia di sette anni, Emanuele di cinque anni e Anna di due.

La scorsa notte i carabinieri sono stati mobilitati nella notte, tra Bolzano e Padova, per consentire il trasporto in elicottero a tempo di record del cuore espantato dal corpo di Ivan. Un'operazione durata solo due ore e resa possibile dal via libera degli organi militari dell'aeronautica di Roma.

Un intervento necessario e tempestivo quello dei militari che ha permesso di salvare una vita umana. L'operazione è scattata alle 2.50 quando il Commissariato del governo di Trento ha disposto l'intervento dell'elicottero del nucleo carabinieri di Bolzano, abilitato al volo notturno, che è atterrato all'ospedale Santa Chiara di Trento.

I militari hanno così preso a bordo i medici della clinica universitaria di Padova, che nel frattempo avevano espantato il cuore dal petto del giovane di Marco di Rovereto. Alle 4.40 l'elicottero era già all'ospedale di Padova, dove l'equipe medica ha effettuato l'operazione di trapianto del cuore nel petto di un paziente che da tempo era in attesa. Un paziente che adesso potrà avere una nuova vita e questo solo grazie a Ivan e alla grande generosità della sua famiglia. Un gesto d'amore grandissimo e un grande atto di forza da parte della moglie e dei genitori del 32enne in un momento di grandissimo dolore.

D. R.



Il trasporto L'elicottero dei carabinieri ha portato il cuore espantato



Lo schianto L'inferno di lamiere a Vermiglio (Foto Bertolini)

Tragedia Migliora il boscaiolo ricoverato a Brescia. Ieri nuovi accertamenti sui mezzi distrutti nello schianto Inferno a Vermiglio, sorpasso causa possibile

TRENTO — Un sorpasso azzardato. In quel punto, subito dopo una curva, lungo quella strada, troppo stretta. Gravita Timis, 35 anni, rumeno, residente a Commezzadura, non avrebbe dovuto superare le due auto che lo precedevano. Sono queste le prime conclusioni dei rilievi effettuati dagli agenti della polizia stradale di Malé sullo schianto frontale di giovedì sera tra un pullman e un furgoncino, costato la vita a due operai.

Era Timis alla guida del Fiat Ducato, con a bordo i suoi colleghi, Georghe Pop Sorin, 21 anni, residente a Dimaro e Vasile Comaschi, 35

anni, residente a Pellizzano. I tre, che lavorano per una ditta di legnami nel bresciano, stavano tornando a casa dopo una giornata di lavoro, ma Timis, ad un certo punto, si è trovato davanti una Bmw e una Fiat 600 che probabilmente stavano procedendo ad una velocità non particolarmente alta e così Timis ha tentato il sorpasso. Ha ingranato la marcia e si è lanciato in velocità, ma dall'altra parte della corsia stava arrivando un pullman di turisti tedeschi. Timis ha tentato di rientrare in corsia, ma era troppo tardi. Forse un errore nel calcolo degli spazi o la consape-

volezza del profondo dirupo al margine destro della strada e lo scontro frontale è stato inevitabile. In pochi attimi lungo la strada statale della val di Sole si è sprigionato un inferno di lamiere contorte, vetri rotti e corpi esanimi sull'asfalto.

Per il conducente, Timis, e per il collega Georghe Pop So-

La dinamica

Secondo i rilievi della polizia stradale il furgone in quel punto non avrebbe dovuto superare l'auto

rin, l'intervento in massa di vigili del fuoco e sanitari del 118 non è purtroppo servito. I medici si sono dovuti arrendere di fronte all'evidenza, mentre per il collega, l'unico sopravvissuto del furgone, Comaschi, si sono aperte le porte del reparto di rianimazione dell'ospedale di Brescia. Le sue condizioni sono subito apparse gravissime, ma fortunatamente ieri i medici hanno sciolto la prognosi. Le lesioni riportate nello scontro sono molto gravi e la prognosi è lunghissima, i medici parlano di 180 giorni, ma ce la farà. Ieri è stato dichiarato fuori pericolo. Il conducente

del pullman, Albrecht Niemand, 54 anni, tedesco, è invece ricoverato nel reparto di chirurgia seconda dell'ospedale Santa Chiara, ne avrà per quaranta giorni.

Sono stati invece dimessi già in mattinata quattro dei sei turisti tedeschi rimasti feriti nel violento impatto, solo due sono ancora ricoverati nell'ospedale di Cles.

Intanto ieri la polizia stradale di Malé ha effettuato ulteriori accertamenti peritali sui mezzi incidentati, ridotti ormai ad un groviglio di lamiere, il furgone nello scontro si è quasi disintegrato.

D. R.

Università

Diani, la procura archivia la denuncia di Corposanto



Corretto L'ex preside di Sociologia Mario Diani: per la procura ha operato correttamente

TRENTO — È stata archiviata l'inchiesta aperta dalla procura contro l'ex preside della facoltà di Sociologia dell'università di Trento, Mario Diani, denunciato all'inizio dell'anno dal professore (sempre di Sociologia) Cleto Corposanto. Le accuse erano di falso in atto pubblico e diffamazione e si riferivano alla vicenda della mancata nomina di Corposanto quale docente di prima fascia da parte del Consiglio di facoltà. Secondo il professore, che insegna metodologia della ricerca sociale, nel verbale della seduta consigliere che bocciò la sua nomina sarebbero stati commessi dei falsi. Ma la procura ha chiesto al gip l'archiviazione del fascicolo sulla base del fatto che non sono stati riscontrati elementi utili per sostenere l'accusa. Il gip ha accolto la richiesta. Soddisfazione viene manifestata dall'Ateneo trentino che sottolinea come l'inchiesta abbia dimostrato la correttezza della procedura. Ora resta in piedi il ricorso al Tar.

Expo Riva: sequestri per 8,5 milioni Sigilli a 232 modelli contraffatti

RIVA DEL GARDA — Torna l'Expo Riva Shuh e ritornano, come ogni anno, anche i maestri della contraffazione. Accade ormai per ogni edizione della fiera internazionale della calzatura e anche questa volta non sono mancate all'appello le aziende, perlopiù cinesi, che hanno presentato modelli di calzature perfette, almeno all'apparenza, ma copiate. All'Expo non sono però mancati i controlli e così è scattato il sequestro di 231 modelli di calzature prodotti in violazione della normativa sui marchi e brevetti; quattordici persone sono state denunciate dalla guardia di finanza della tenenza di Riva del Garda. Il sequestro è scattato dopo giorni di controllo da parte dei finanziari della fiera che si è chiusa giovedì con la presenza di 10.250 espositori, di cui 6.252 stranieri da tutto

il mondo.

L'intervento, secondo una stima degli investigatori, ha evitato agli imprenditori titolari dei brevetti di subire un danno economico stimabile in circa 8,5 milioni di euro. In particolare sono stati denunciati cinque cinesi, tre olandesi, due italiani, un francese, un malese, un turco e un portoghese.

I modelli sequestrati, secondo l'accusa, sarebbero stati utilizzati per la conclusione di commesse per produrre e introdurre sui mercati mondiali un quantitativo cospicuo di calzature.

Tra i marchi contraffatti, presenti nella fiera internazionale, risultano quelli del suolificio marchigiano «Alfiere» e della nota e gettonata marca «Crocs», nota azienda a livello internazionale.



Controlli Finanziari

Il caso

Picchia e insulta la fidanzata e le sottrae i soldi per il gioco

TRENTO — Non era la prima volta che accadeva. L'aveva fatto troppe volte. Troppe volte l'aveva picchiata, insultata e lei alla fine non ce l'ha più fatta. Così, dopo l'ennesima lite in cui erano volati i ceffoni, questa volta scoppata in auto, lei è riuscita a fuggire e ha chiamato la polizia. Ha raccontato agli agenti delle volanti, intervenuti subito, il suo dramma, la difficile convivenza con quel fidanzato violento da cui aveva avuto anche un figlio che non ha neppure un anno.

Un racconto raccapricciante quello della giovane rumena, 22 anni, carica di dolore. La giovane ha spiegato che il fidanzato, anche lui rumeno di 22 anni, non lavora e spesso diventa violento. Lei lavora come operaia ed è l'unica a portare i soldi a casa per mantenere tutta la famiglia, ma non sono mai sufficienti, perché quell'uomo violento, non avrebbe solo l'abitudine di picchiarla, ma le sottrae sempre i soldi per andare a giocare ai videopoker. Il gioco per lui non è solo un vizio, ma una filosofia di vita. «È inutile andare a lavorare, meglio giocare, si guadagna di più e si fatica meno» le avrebbe detto in più occasioni. L'uomo rintracciato dai poliziotti è stato denunciato per maltrattamenti e porto ingiustificato di oggetti atti ad offendere. In auto teneva una mazza e lo spray urticante.